

LINA GAREGNANI UNALI

POLITICA, SOCIETA', PERSONA,  
NELL'OPERA  
DI HENRY DAVID THOREAU

---

*ESTRATTO VOL. XXXII - 1969*

---

ANNALI DELLE FACOLTA' DI LETTERE, FILOSOFIA  
E MAGISTERO DELL'UNIVERSITA' DI CAGLIARI

1969

LINA GAREGNANI UNALI

POLITICA, SOCIETA', PERSONA,  
NELL'OPERA  
DI HENRY DAVID THOREAU

---

*ESTRATTO VOL. XXXII - 1969*

---

ANNALI DELLE FACOLTA' DI LETTERE, FILOSOFIA  
E MAGISTERO DELL'UNIVERSITA' DI CAGLIARI

1969

LINA GAREGNANI UNALI

POLITICA, SOCIETA', PERSONA,  
NELL'OPERA DI HENRY DAVID THOREAU

Thoreau fu pienamente consapevole di uno stato di malessere crescente nel modo in cui viveva e pur non usando — crediamo — mai la parola alienazione seppe intuire a pieno i vari aspetti del fenomeno che questa parola definisce; esso non era associato con povertà di beni materiali, ma gli sembrava anzi diretta conseguenza di quel benessere economico di cui l'America andava sempre più orgogliosa. Ricordiamo che Erich Fromm vede molto giustamente in Thoreau uno dei critici più significativi della società moderna nel XIX secolo.

Ci sembra utile riferirci brevemente ad un saggio comparso su «American Literature» nel maggio del 1969, dal titolo «Transcendentalism and Psychotherapy, another look at Emerson», in cui W. H. Bridges sostiene che il trascendentalismo va visto come anticipatore delle più moderne teorie psicanalitiche, tendenti ad ascrivere la causa dei disturbi mentali non all'individuo, ma alla società che ne condiziona ogni espressione e ne elimina progressivamente proprio quelle potenzialità che varrebbe la pena di salvaguardare:

Transcendentalism provides a still impressive analysis of the psychic strains in a mass society and a collection of prescriptions that can be understood as a method of self-therapy <sup>(1)</sup>.

---

(1) «American Literature», maggio 1969, vol. 41, n. 2, p. 177.

Quanto è qui affermato si applica perfettamente all'opera di Thoreau che rivela da un lato coscienza del pericolo di un progressivo impoverimento umano determinato dalle nuove situazioni ambientali, dall'altra offre soluzioni atte a ricostruire la personalità dell'individuo che gli appare sempre più in balia di forze su cui è incapace di esercitare controllo. Ciò che distingue Thoreau dagli altri scrittori trascendentalisti — ad esempio Emerson — (la matrice trascendentalista è sempre comunque facilmente individuabile nella sua opera e ne costituisce il fondamento intellettuale) è che i suoi scritti hanno un carattere di esperienza concreta ed offrono un *modello* che potremmo dire *vissuto*. Questo implica maggiore sicurezza sia nella diagnosi che nella cura del male e fa sì che l'opera del nostro autore si dimostri capace di fornire un valido aiuto nella soluzione di problemi assai vivi nel nostro tempo. Enrico Forni scrive nell'ultimo volume pubblicato in Italia sull'opera e la personalità di Thoreau:

Oggi così, a pochi anni dal centenario della morte, dobbiamo darci ragione della sua attualità, come figura emblematica fatta propria dalle generazioni americane contemporanee e come pensatore che non è più possibile limitare entro i confini del movimento trascendentalista di cui fu, consapevolmente, membro eretico. Se paragoniamo il valore ed il significato del messaggio suo a quello che ci ha lasciato il suo amico e protettore Emerson, la differenza è più che rimarchevole (2).

\* \* \*

La vita di Thoreau che è la più efficace realizzazione del suo pensiero, si basò sulla fede nella *correzione* attuata individualmente, non contando cioè su alcuna forma di collaborazione, dei modi consueti della vita contemporanea:

---

(2) Enrico Forni, *Mito contro Ideologia*, Roma 1968, p. 55.

Free in the world, as the birds in the air, disengaged from every kind of chains those who have practiced the yoga gather in Brahma the certain fruit of their work.

To some extent and at rare intervals, even I am a yogin <sup>(3)</sup>.

Thoreau è alieno da introspezioni. Il suo essere è rivolto alla scoperta di cose perfette con la certezza continua di trovarne. Si accorge che l'uomo ha perso, o sta perdendo, il senso dei ritmi vitali che sono legati alle variazioni regolari della natura, all'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni. Ci indica quale dovrebbe essere la via per un ritorno alla normalità psichica: seguire le inclinazioni del proprio intelletto che sa perfettamente distinguere se soltanto sceglie di farlo quali siano le vie migliori da percorrere per salvarsi, tornare ai piaceri che vengono offerti senza che ne venga richiesto un compenso, per riconquistare l'io, *self-existency, being*.

Accanto al rifiuto dei modi di vivere che sentiva fuorvianti per l'uomo, troviamo sempre, per contrapposizione, l'affermazione di una vita degna d'essere vissuta, fondata su una solida presa di se medesimi e sulla conoscenza delle proprie effettive capacità di gioire ed essere felici <sup>(4)</sup>. Il malessere ed il senso di solitudine morale che quel rifiuto porta spesso con sé, viene così superato in nome di piaceri «superiori» offerti da uno sguardo continuamente pronto a cogliere ogni possibile forma di perfezione nel mondo circostante. Nella sua opera il malumore ed il disprezzo suscitatigli da quelle che egli considerava deviazioni da una linea di buon vivere, non intralciano questa scoperta continua a cui egli giunge sempre senza sforzo.

Il difetto, se di difetto si può parlare in questo caso, è che l'individuo si trova ad essere isolato in una sorta di godimento senza fine, ma difatto incomunicabile, o la cui comunicazione è

---

(3) *The Correspondence of Henry David Thoreau*, a cura di Walter Harding and Carl Bode, New York 1958, p. 251 (lettera a H. G. O. Blake del 20 nov. 1849).

(4) In *La vita di uno scrittore* (Vicenza 1963, pp. XXIV-XXV) Bianca-maria Tedeschini Lalli dice a proposito del *Journal*: «...fin dalle prime battute il diario segue la direzione di questa ricerca di gioia nella realtà ... Via via che gli anni passano, il tono assertivo, la baldanza, l'entusiasmo si attenuano in una gioiosità più riposta e approfondita che rifiuta come una profanazione e un controsenso la tragedia».

solo possibile con individui che hanno formato se stessi in modo analogo. La felicità è raggiunta in un mondo esclusivamente personale dove non sussistono legami di dare ed avere con gli altri, al di fuori cioè di qualsiasi forma di società umana. Questo ci sembra l'unico limite della sua opera per i lettori del nostro tempo. Se da un lato le diagnosi contenute nelle sue opere sono giuste sia individualmente che a livello sociale, i rimedi appaiono validi soltanto su un piano strettamente individuale, poiché vi troviamo un fondamentale pessimismo circa le forme più elementari del rapporto tra persone. E' interessante notare che anche quando parla con ammirazione della vita delle tribù indiane, non prova interesse per modi migliori di vivere in comunità, per cui esse possono essere prese a modello, ma sempre per l'individuo solo.

Ciò spiega anche la sua parziale indifferenza per le società utopistiche che nascevano in America in quegli anni. Se le preferiva senza alcun dubbio al mondo delle banche e dei mercanti, che erano per lui il simbolo di tutto ciò che odiava nel mondo americano, pure non trovarono mai intima adesione da parte sua e nulla egli fece per favorirne lo sviluppo. Questi esperimenti gli erano difatto quasi completamente estranei. Implicavano forse una fiducia negli uomini che la propria esperienza non gli permetteva di avere ed egli non si sentiva perciò di dividerne le speranze.

Molti scrittori americani, pur condividendo idealmente le posizioni di Thoreau, tenderanno in seguito a proporre ideali la cui realizzazione potrebbe portare a quella più completa felicità umana che può nascere soltanto attraverso una forma qualsiasi di legame con gli altri. Nella poesia di William Carlos Williams, ad esempio, il fiore rappresenterà la possibilità di un'unione che Thoreau non fu mai incline a prendere in considerazione. Nella raffinata poesia di Marianne Moore è espressa, anche se in modo indiretto, la concezione ottimistica che *malgré tout* l'isolamento possa essere superato grazie ad altre forme d'amore, meno dipendenti dal rapporto tra persona e persona, più astratte, ma tendenti ugualmente a mitigare se non ad annullare le tensioni tra l'individuo e il mondo in cui vive. Il *Living Theatre*

esalterà soprattutto la capacità da parte di tanti *io* senza maschera, di muoversi all'unisono, od anche in discorde armonia. Il giovane poeta Allen Katzman (n. 1937) fa rivivere nei *Comanche Cantos* la vita chiusa e raccolta di una comunità senza conflitti. Pure la tradizione a cui rimandano queste espressioni letterarie, il cui comune denominatore è l'esigenza di una completa corrispondenza tra pensiero e comportamento, può essere conosciuta meglio attraverso l'opera di Thoreau. Esse mostrano, ad esempio, la stessa mancanza di interesse per la vita politica ed economica della nazione che nasce fundamentalmente da una posizione di sofferente impotenza, la stessa ripugnanza per la ricchezza materiale a cui contrappongono la ricerca continua di un'identità personale, e quell'avversione per l'organizzazione statale per cui è stato spesso attribuito allo scrittore l'appellativo di anarchico (5).

\* \* \*

Quanto stiamo per dire cercherà di spiegare i motivi della scarsissima partecipazione di Thoreau alla vita pubblica.

Alcuni brani contenuti nelle lettere e nel diario, sui più importanti eventi contemporanei, possono aiutarci a comprendere meglio l'autore dell'*Essay on Civil Disobedience* e di *Apo-*

---

(5) Si è incerti nel definire Thoreau un anarchico secondo la definizione che della parola ci dà G. Woodcock in *Anarchism, A History of Libertarian Movements* (Harmondsworth, Middlesex, 1963, p. 7): «[anarchism] as a system of social thought, aiming at fundamental changes in the structure of society and particularly — for this is the common element uniting all its forms — at the replacement of the authoritarian state by some form of non-governmental cooperation between free individuals».

Il motivo dell'incertezza è che l'interesse per i fatti politici non assunse mai per il nostro autore un carattere di priorità, che egli non prospettava un cambiamento nella società, o, considerandolo inattuabile, lo scartava a priori, ed infine ci sembra avesse scarsissima fiducia circa la collaborazione di 'individui liberi'. Cionostante ci appare opportuno considerarlo, come fa il Woodcock per Tolstoy «within the orbit of anarchist thought» perché tutto ciò che scrisse su argomenti politici e sociali è coerentemente ostile all'organizzazione statale in ogni sua espressione.

Molte sue posizioni corrispondono inoltre a punti fermi del pensiero anarchico. Si veda, ad esempio, l'idealizzazione delle società primitive, l'antipatia per i moderni stati industriali, la posizione critica nei riguardi del lavoro di fabbrica e spesso del lavoro in generale, l'amore per una vita semplice in cui

*logy for John Brown*. Vi troviamo una forte antipatia per i riformatori del tempo e non certamente, nella maggior parte dei casi, per le idee che essi professavano, ma per la meschinità delle loro persone. Le idee non lo appassionavano mai per se stesse. Ammirava Wendell Philips perché gli sembrava che le sue parole trovassero una genuina corrispondenza nella persona: gli appariva pulito, quel che in altri tempi, egli dice, sarebbe stato considerato *a consistent man* <sup>(6)</sup>.

Il movimento di una parte della popolazione degli Stati Uniti verso ovest, determinato dalla corsa all'oro e dal desiderio di conquista di nuove terre, era da lui considerato frutto di una sorta di alienazione collettiva. Il movimento che avrebbe potuto apprezzare era ad un tempo verso il centro di se stessi e verso l'alto per accogliere il visibile e comprenderlo. La scarsa considerazione in cui Thoreau teneva, in questo caso come in altri, eventi di innegabile importanza nella vita della nazione, può essere giustificata anche tenendo presente che gli stati dell'est erano ancora scarsamente popolati e che soltanto la speranza di ricchezze favolose spingeva gran parte degli uomini ad andarsene. Essi volevano ignorare possibilità di prospettive migliori: muoversi verso il centro di se stessi per acquistare il signi-

---

l'uomo possa rivolgere le proprie energie al conseguimento di quello stato di equilibrio interiore in cui la morte cesserà di portare terrore. (Cfr. *Ibidem*, pp. 23-26).

Il Woodcock osserva che la condanna dello stato fu più netta in Thoreau che in Emerson il quale ne sosteneva la parziale validità fino a che l'individuo non fosse diventato saggio: «Thoreau's condemnation of the state was more thorough and in many other ways he fits more closely into the anarchist pattern than Emerson could ever do. (Cfr. *Ibidem*, p. 429). ... Thoreau hesitated always between the rebel and the artist, and while he wrote some of the most remarkable pleas for the individual against the state, he left it for other men to give an extensive practical expression to such sentiments. (Cfr. *Ibidem*, pp. 429-30). E' proprio di Thoreau un estremismo maggiore che in Emerson il quale si tenne sempre su posizioni di più moderata condanna nei riguardi della vita politica e sociale del tempo.

Merle Curti accenna anch'egli al maggior radicalismo dell'atteggiamento thoreauviano. A proposito dello «*Essay on Civil Disobedience*» così scrive: «In simple eloquent prose Thoreau probed more deeply and comprehensibly into the whole spectrum of relations between individuals and state than any of his contemporaries, and his essays had more influence than any of its counterparts». (Merle Curti, *The Growth of American Thought*, New York, 1964, p. 412).

(6) *The Correspondence of Henry David Thoreau*, lettera indirizzata al direttore del «*Liberator*» in data 12 marzo 1846, p. 164.



ficato della propria esistenza, era certo più difficile ed alieno dall'offrire quel prestigio sociale che, soprattutto in una società eterogenea quale quella americana, soddisfa una più superficiale ricerca di identità personale. Thoreau scrive che la conquista dell'ovest non lo tocca minimamente perché in essa pensiero e sentimento, i migliori prodotti della mente umana, erano irrimediabilmente assenti <sup>(7)</sup>.

L'abolizionismo in se stesso lasciava lo scrittore indifferente. C'era stato qualche contemporaneo, come il Fitzhugh, che difendendo la proprietà degli schiavi del sud, aveva parlato della situazione dello «schiavo bianco», l'operaio nelle fabbriche del nord, come ancora più degradante. Il Brownson, pur essendo lungi dal difendere la proprietà degli schiavi, aveva stabilito un paragone analogo. Per Thoreau la bontà di una causa dipendeva dalle qualità morali delle persone che se ne facevano rappresentanti, dalla loro integrità e coraggio personali. A favore dei sentimenti dell'autore e contro opinioni contrarie, si può dire che se i sostenitori di una causa sono corrotti, la causa stessa è almeno parzialmente compromessa.

Il Forni ritiene giustamente che il disinteresse di Thoreau per il problema della schiavitù sia basato su un rifiuto di soluzioni moderate. Egli scrive:

Il suo temporaneo disinteresse per la causa abolizionista non è disinteresse per il problema, ma disinteresse per le soluzioni moderate... è disinteresse per un riformismo umanitario che si definisce liberale mentre oltre a tenere schiavi negri costruisce le sue ferrovie sui corpi degli irlandesi... <sup>(8)</sup>.

Nel 1856 Thoreau dimostra la propria simpatia per quelli che egli chiama *irregular states*. Essa nasce dal fatto che i suoi ideali sono qui pienamente realizzati. Coloro che rappresentano la comunità non sono stati ancora corrotti dagli scopi a cui tende a spingerli di solito l'ambizione e l'amore del denaro:

---

(7) Cfr. *Ibidem*, la lettera di Thoreau a H. G. O. Blake del 27 febbraio 1853, da Concord.

(8) Enrico Forni, *Mito contro Ideologia*, p. 161.

as for politics, what I most admire nowadays, is not the regular governments but the irregular primitive ones like the Vigilance Committee in California or even the free state men in Kansas - they are the most divine <sup>(9)</sup>.

Le grandi catastrofi nazionali quale la crisi economica successiva al *boom* a cui aveva portato la scoperta dell'oro in California (1857), lo fanno addirittura gioire, perché rivelano in pieno la fragilità di un sistema che egli aveva tante volte condannato in modo più o meno sottinteso. I *mercanti* avevano riso del trascendentalismo, del fallimento delle società utopistiche quali Brook Farm, ed ecco che le banche che si vantavano di essere il caposaldo della giovane nazione, fallivano a migliaia:

If there were any institution which was presumed to rest on a solid and secure basis, and more than any other represented the boasted common sense, prudence and practical talent, it was the bank; and now those very banks are found to be mere weeds shaken by the wind. Not merely the Brook Farm and Fourierite communities, but now the community generally has failed <sup>(10)</sup>.

We do not rely on such slender security as the thin paper of the Suffolk Bank. To put your trust in such a Bank is to be swallowed and undergo suffocation <sup>(11)</sup>.

Da quanto si è visto appare chiaro come Thoreau fosse totalmente ostile ad un ragionamento benché lontanamente politico, nel senso che normalmente viene attribuito a questa parola. Non solo per lui il fine non giustificava i mezzi, ma egli nutriva seri dubbi sulla bontà di fini che non venissero elaborati in condizioni sane, da individui moralmente senza macchia (quali John Brown e forse nessun altro). Il filantropismo del secolo, la lotta per l'emancipazione femminile che stava attraversando uno dei suoi momenti culminanti, e anche l'abolizionismo lo lasciavano per lo più freddo e distante, perché di solito

(9) The Correspondence of Henry David Thoreau, p. 436.

(10) Cfr. *Ibidem*, p. 496.

(11) Cfr. *The Journal of Henry David Thoreau*, a cura di Bradford Torrey and Francis H. Allen (Cambridge, Mass., 1949, vol. X, p. 93).

non amava il terreno su cui queste idee germinavano (ad esempio, i salotti intellettuali e à la page di Concord e di Boston). Si noti per inciso, come la critica al sistema bancario anticipi il tema della *usurocrazia* nei *Cantos* di Pound e lo sviluppo della teoria economica di cui è il fondamento. Contrariamente a Pound, Thoreau non fa progetti di redenzione sociale, perché non può crederci e perché le epoche d'oro che Pound voleva riportare in vita (vedi quella di Jefferson) erano distanti poco più di una generazione e quindi difficilmente idealizzabili.

Si può accusare, a volte giustamente, Thoreau di non conoscere le vere forze in gioco nel suo paese e di averne una visione troppo semplicistica e parziale. La comunità gli appariva sostanzialmente divisa in due grosse categorie, da una parte la classe dirigente formata da editori di giornali, uomini politici, etc., che benché sembrassero lottare in difesa di cause contrastanti (ad es. schiavismo - antischiavismo) erano soltanto ingredienti omogenei, come lui dice «of the froth which ever floats on the surface of society»<sup>(12)</sup> che altro non facevano che portare avanti i propri interessi, pur fingendo di operare per il benessere della comunità. Dall'altra parte vi era la massa e con questa parola Thoreau alludeva alla piccola borghesia cittadina, le cui opinioni su ogni cosa erano costantemente influenzate dalla stampa, dal governo, dalla scuola e dalla chiesa. Questi ampi strati sociali erano, secondo lo scrittore «either conforming or not attending»<sup>(13)</sup>. Non riuscivano in altre parole a pensare e ad agire in modo indipendente e seguivano quindi ciecamente quanto veniva loro ammannito, o altrettanto ciecamente lo ignoravano, senza sostituirvi nulla di proprio.

Sono del tutto aliene al temperamento dello scrittore analisi sulle strutture economiche della società come quella di un Brownson — si veda ad esempio quanto egli scrive in «The Laboring Classes» nella «Boston Quarterly Review, nel 1840 — che ci sembra avesse in mano strumenti culturali più idonei per approfondire in questa direzione i più grossi problemi sociali dell'epoca.

---

(12) Cfr. *Journal*, cit., vol. XI, p. 87.

(13) *Ibidem*, p. 86.

Ma tale constatazione non ci sembra diminuisca in alcun modo l'importanza dell'opera di Thoreau, basata com'è più sull'intuizione di alcune fondamentali verità umane e sociali che sulla analisi storica.

\* \* \*

Il «male» per Thoreau non sembra essere nella natura umana in generale — ed è per questo un seguace di Rousseau — quanto piuttosto nella civiltà contemporanea. Altrimenti non si comprenderebbe l'ammirazione per gli indiani d'America, quei pochi sopravvissuti al massacro dei conquistatori<sup>(14)</sup>. E bisogna ripetere che l'indiano da lui descritto non è romanticamente distante dalla sua esperienza, frutto di un'immaginazione fertile che colorisce qualche notizia proveniente da luogo lontano, ma è colui che sa guidarlo nelle passeggiate nei boschi, che possiede meraviglioso senso di orientamento, viva intelligenza e ogni altra qualità che era difficile riscontrare allo stato puro nei cittadini di Concord<sup>(15)</sup>.

Come Thoreau si allontana dal consorzio umano per trascorrere i giorni presso lo stagno di Walden, certo di acquistare gradualmente una rara sicurezza ontologica e con essa una forma di intensa felicità, così l'indiano vive in un analogo stato di

---

(14) Parlando delle 2800 pagine di appunti del Thoreau sugli indiani Biancamaria Tedeschini Lalli osserva giustamente che «la maggiore consistenza di questo materiale rispetto agli altri quadernetti di appunti ... sta a dimostrare ulteriormente l'entità e la profondità dell'interesse di Thoreau per una civiltà a cui si sente strettamente legato da vincoli che sono insieme di comune amore per la stessa terra e di rimorso storico». (Cfr. *Vita di uno scrittore*, p. XLIII).

(15) In *I Letterati e lo Sciamano* (Milano 1969, p. 172) Elémire Zolla vede in Thoreau una comprensione non comune della vita dei primi abitanti del continente americano: «Destinato a penetrare il mistero indiano e non già fermarsi nel limbo della benevolenza era Henry David Thoreau, ma la morte lo spense allorché aveva cominciata la sua opera maggiore appunto, per la quale aveva già cosparso undici quaderni di fittissimi appunti». Come lo Zolla dimostra, citando un brano di conversazione di Bronson Alcott, l'ammirazione piena di rispetto di Thoreau per l'indiano era lungi dall'essere condivisa da altre personalità di rilievo nel circolo trascendentale: «Nel 1860 a Concord Alcott, Thoreau e Emerson si intrattennero intorno alla sorte dell'indiano. L'orfico ma hegeliano Alcott, che negava la spiritualità della natura non esitò a condannarlo: 'Dico che va di conserva con le foreste e le bestie, che si ritraggono e vengono soppiantate dall'uomo, e dalla piantagione di orti e giardini ...'». (*Ibidem*, p. 173).

grazia, allontanandosi dai luoghi dove l'uomo bianco è presente. Una delle accuse che lo scrittore muove all'America contemporanea è quella di conformismo che per Thoreau equivale a perdita di libertà dell'io interiore, a profonda insicurezza individuale e a mancanza di coraggio nell'opporsi ai valori correnti. I nostri stessi abiti sono a suo avviso il segno di un malsano adeguamento individuale al comportamento collettivo. L'indiano invece non si è mai abbassato come il bianco a forme di vita altrettanto miserevoli: questi ha per guadagno accarezzato persino chi gli era nemico, ledendo così per sempre il nucleo della propria personalità. Nel primo volume dei diari troviamo la seguente osservazione:

The Indian perchance has not made up his mind to some things which the white man has consented to; he has not in all respects stooped so low; and hence, though he too loves food and warmth he draws his tattered blanket about him and follows his fathers rather than barter his birthright<sup>(16)</sup>.

In un altro passo del *Journal* egli scrive che, al contrario del bianco, l'indiano vive libero nella natura e sembra «indossarla» con facilità e grazia. L'uomo civile si muove in una casa che è difatto la sua prigione. Come pensare che il corpo si trovi a suo agio in essa? I muscoli dell'uomo bianco, osserva Thoreau, non sono mai rilassati. La rilassatezza dei muscoli nasce da quell'assenza di tensione che contraddistingue tutta la vita dell'indio. Nella nostra società la tensione si origina invece da erroneo rispetto di se medesimi, da autodifesa e dalla lotta per vincere, o semplicemente per sopravvivere, in cui tutta la personalità è impegnata.

La tematica dell'indiano sarà tra le più vive ed interessanti nella tradizione letteraria americana e soprattutto nella poesia, sempre all'opposizione nei suoi momenti più felici. Per i poeti riscoprire l'indio, il carattere semplice del suo vivere, anche se sostenuto da una tradizione multiforme e complessa, equivale in qualche modo a ciò che intendeva fare Margaret Mead, quan-

---

(16) *Journal, cit.*, vol. I, p. 445.

do descrivendo i costumi degli abitanti di Samoa (*Coming of Age in Samoa*) mostrava implicitamente come gli americani fossero lontani dal conoscere i modi più idonei per condurre una vita felice. Per tutti loro, vissuti in un paese al più alto livello di sviluppo scientifico e tecnologico, le parole «civiltà» e «progresso» sono vagamente sinistre ed equivalgono ad una perdita più che a una conquista. Non v'è dubbio che la poesia americana contraddica le parole di Thoreau (*Journal*, vol. I, p. 443) che non corrispondevano a verità neanche al tempo in cui egli scriveva:

But the Indian is absolutely forgotten but by some persevering poets.

Soprattutto parlando dell'indiano si comprende quale modello di vita lo scrittore anteponesse alla meschinità dei governanti, all'alienazione e conformismo delle masse, alla follia delle nazioni. Esso era basato principalmente su una costante astensione da ciò che Thoreau ritiene male (resistenza passiva al male anziché accettazione passiva dei valori dell'ambiente sociale in cui si vive) e su un'autoeducazione che può essere attuata principalmente attraverso la costruzione di un nuovo nesso tra noi stessi e la natura. Partendo da questo punto, la personalità si articola in modo assai complesso, seguendo senza forzature molteplici e pur omogenee linee di sviluppo.

Il rapporto con la natura di cui il principale artefice è lo sguardo, non ha alcun carattere di sentimentale o malinconica vaghezza e non viene stabilito sulla base di una carica emotiva tanto forte da eliminarne di volta in volta la specificità. Per questo motivo la natura offre sempre lo spunto per una riflessione serena e cauta e porta raramente all'esclamazione entusiasta<sup>(17)</sup>. Potremmo dire che l'atteggiamento verso la natura in Thoreau è molto simile per certi aspetti a quella dell'agricoltore:

---

(17) Agostino Lombardo scrive in *La ricerca del vero* (Roma 1961, p. 140): «Il fatto è che la natura è per Thoreau uno strumento, più che un fine; è il terreno per lui più agevole e a lui più congeniale per pervenire a quel significato universale di cui la vita partecipa».

essa non gli appare mai una nebulosa escrescenza della propria psiche, ma sempre qualcosa di conosciuto e di sanamente scontato. E' come se lo scrittore avesse sempre di fronte campi limitati e coltivati con cura, anche quando passeggia nei boschi:

It requires a different intention of the eye in the same locality to see different plants...<sup>(18)</sup>.

L'oggetto naturale cui l'occhio si volge è preferibilmente qualcosa che vive anche se in modo furtivo. Un semplice fungo attrae l'attenzione più di una zolla di terra «because it is obviously organic and related to ourselves however mute»<sup>(19)</sup>. L'intenzione appare quella di instaurare un legame con altri organismi viventi per apprenderne intuitivamente il funzionamento ed imparare così a ricostruire quella base istintuale da cui l'uomo è l'unico a deviare continuamente.

La natura è anche modello di stile, perché al contrario degli uomini non offre mai spettacoli che possano in mille modi corrompere e indebolire la volontà: ci insegna il gesto composto, a concentrare anziché diluire, ci insegna a non indulgere in frasi esclamative, o altrimenti insignificanti, a far sì che ogni nostra forma di espressione sia perfettamente aderente a ciò che c'è di vero nell'esperienza. Il problema di corrispondenza tra noi e le parole che usiamo si estende al di là dell'operare artistico per diventare caratteristico di un modo di vivere: le numerose esclamazioni che Thoreau condanna nello stile di qualche scrittore, gli paiono usate per fingere sentimenti che non si provano e per mostrarsi diversi da quello che si è. Thoreau parla anche di parole lignee e senza vita come segno di manchevolezze vitali. Quando tratta di problemi stilistici essi non gli paiono mai disgiunti da un modo di essere della persona che scrive e anzi sono proprio queste le parti della sua opera in cui le osservazioni sul come la vita umana dovrebbe essere, sono più penetranti ed acute. In un passo del libro III del *Journal* il *temperament* che l'uomo adulto conquista, rendendo equilibrato l'entusiasmo della giovinezza, corrisponde alla capacità di pronun-

(18) Cfr. *Journal*, cit., vol. XI, p. 153.

(19) *Ibidem*, p. 204.

ciare e scrivere parole che abbiano significato e non servano quindi soltanto a celare il vuoto mentale.

Dobbiamo anche dire che Thoreau, anticipando tendenze recenti nell'analisi della società moderna, vede nel lavoro imposto all'uomo e qualche volta autoimposto oltre il necessario per guadagnarsi da vivere, l'equivalente di una punizione e di una pena. Il riposo come viene normalmente concepito è sospensione quasi meccanica dell'attività lavorativa, o divertimento nel suo significato etimologico di evasione da sé. Thoreau mira giustamente ad una integrazione dei due momenti, lavoro e riposo, corrispondenti, in un tutto unico, alla persona che li vive:

We see mankind generally (either from ignorance or avarice) toiling too hard and becoming mere machines in order to acquire wealth, or perhaps inheriting it by other accident, having recourse for relaxation after excessive toil or as a mere relief after ennui, to artificial amusements, rarely elevating and often debasing. I think that men generally are mistaken with regard to amusements. Everyone who deserves to be regarded as higher than the brute may be supposed to have an earnest purpose, to accomplish which is the object of his existence, and is at once his work and his supremest pleasure<sup>(20)</sup>.

Lo scrittore aspira a quella integrazione difficile tra tutte le facoltà psichiche che sola può permettere un rapporto affettivo tra noi e le cose. Ristabilire questo contatto significa superare definitivamente lo stato di automa. All'azione che trasforma chi la compie in macchina umana, egli contrappone quella in cui la nostra sensibilità, lungi dal sentirsene estraniata, diventa attiva e operante. Ritene abbrutente il lavoro delle fabbriche perché qui l'uomo si dedica alla costruzione meccanica di un unico tipo di oggetto senza forse sapere neanche quale sarà il suo uso. Parlando invece del lavoro dell'artigiano usa la parola *poetic*, perché esso nasce da entusiasmo creativo e da completa partecipazione personale all'azione che si compie.

---

(20) Cfr. *The Journal*, vol. X, p. 145.



\* \* \*

Come il Brownson e diversamente da Thoreau, Margaret Fuller, ci offre analisi convincenti del momento storico e ci spiega meglio del nostro autore le origini di una scontentezza che la società americana del XIX secolo poteva suscitare negli intellettuali. Agli scritti del Brownson e della Fuller dobbiamo dunque ricorrere se vogliamo avere una visione più completa dell'epoca. Quelli di Thoreau sono quasi per vocazione fuori dal tempo, o meglio cercano di approfondire un campo circoscritto entro limiti di spazio e tempo personali.

Ecco quanto Margaret Fuller scrive sullo stato di insoddisfazione successivo alla rivoluzione:

Since the revolution there has been little in the circumstances of the country, to call out the higher sentiments. The effect of continued prosperity is the same on nations as on individuals-it leaves the nobler faculties undeveloped. The need of bringing out the physical resources of a vast extent of country, the commercial and political fever incident to our institutions, tend to fix the eyes of men on what is local and temporary, on the external advantages of their condition. The superficial diffusion of knowledge, unless attended by a corresponding deepening of its sources, is likely to vulgarize rather than raise the thought of a nation <sup>(21)</sup>.

Queste parole forniscono uno degli esempi più convincenti del tipo di discorso che Thoreau era abituato a sentire nell'ambiente trascendentalista e dimostrano anche come in parte potessero suonare estranee alla sua sensibilità. L'analisi che la Fuller compie è di tipo sociologico e dimostra un interesse acuto per i problemi del paese e per l'eventuale modo di risolverli. Thoreau invece non si è mai occupato di generalizzazioni come «the thought of a nation», né ha sentito il bisogno di innalzarlo. Gli stavano a cuore soltanto le capacità di singoli individui, dotati del coraggio sufficiente per crearsi personalità autonome e in-

---

(21) Cfr. Margaret Fuller, *A Selection from her Writings and Correspondence*, a cura di Perry Miller, Garden City, New York 1963, p. 62.

dipendenti dal resto della comunità. Forse soltanto dopo aver raggiunto questo per se stesse, avrebbero potuto avere un peso determinante nella vita civile.

E' utile ricordare che Thoreau incontrò Margaret Fuller nella casa di Emerson e provò subito una forte antipatia «with the voracious feminine Margaret»<sup>(22)</sup>. In lei non è difficile riscontrare alcuni dei principali difetti che Thoreau condannava nell'umanità ed evitava quanto poteva per se stesso: una certa irrequietezza e instabilità intellettuale che proviene da mancanza di centro e la fiducia nelle parole che invece che rivelare la realtà la nascondono sotto bella veste. Che quell'antipatia potesse essere giustificata ce lo dimostra la lettura di un brano da *Summer on the Lakes* della Fuller che suona irrimediabilmente falso ed a malapena nasconde la noia:

We have been here eight days, and I am quite willing to go away. So great a sight soon satisfies, making us content with itself. Our desires once realized, haunt us again less readily. Having «lived one day», we would part and become worthy to live another<sup>(23)</sup>.

La verifica che Thoreau operò nel corso della sua vita del pensiero trascendentalista fece sì che da un certo punto in poi egli si sia mosso in modo indipendente da esso, approfondendone alcuni motivi e trascurando quelli che sentiva totalmente estranei alla sua personalità. J. Porte parla giustamente in *Emerson and Thoreau. Transcendentalists in conflict*, di «lack of agreement»<sup>(24)</sup> portando più che convincenti testimonianze di questa discordia. Così egli scrive:

The history of many of Thoreau's friendships is the sadly predictable tale of the painful disparity between the real man he tried to befriend and the ideal they offered him instead<sup>(25)</sup>.

L'atteggiamento critico di Thoreau nei confronti dei trascendentalisti favorì in lui, invece che ostacolarlo, lo sviluppo di

(22) Margaret Fuller, *op. cit.*, p. 74.

(23) Il brano è intitolato «Niagara», *Ibidem*, p. 177.

(24) J. Porte, *Emerson and Thoreau, Transcendentalists in Conflict*, Middletown, Connecticut, 1967, p. X.

(25) *Ibidem*, p. 103.

una propria fede, organica in tutti i suoi punti, di cui Walden è la più efficace testimonianza. Riportiamo a questo proposito un altro brano di *Emerson and Thoreau. Transcendentalists in Conflict*:

It would be convenient for this discussion, to consider Thoreau's Walden - to be the expression of his slowly developing decision to extricate himself from the morass of questions on the infinite and the eternal that his transcendental brethren had so long and so earnestly been asking <sup>(26)</sup>.

Lo scrittore di Concord può essere visto come uno dei più tenaci assertori di una vitalità fisica e mentale che, per manifestarsi, deve essere liberata dal peso delle teorie astratte e dall'eccessivo intellettualismo. Mostrando una totale incompienza della sua vita e della sua opera, Emerson scrisse che poche vite contengono tante rinunce e che Thoreau non aveva né desideri né passioni. Quanto si è detto in queste pagine ha cercato di mettere in evidenza come proprio il contrario sia vero e che cioè l'opera dello scrittore rispecchia e propone un ideale di uomo appassionato e attivo in tutto il suo essere, molto più simile a John Brown o a Thoreau stesso che ad Emerson.

Il Porte riporta la semplice e convincente frase di Thoreau «I like to live» e la paragona al brano di una lettera di Emerson a Margaret Fuller che gli appare giustamente espressione di uno spirito deluso <sup>(27)</sup>.

The life lived, the thing done is a paltry and drivelling affair, as far as I know it, though in the presence and consciousness of the magnificent, yea the unspeakably great. Yet I love life - never little... <sup>(28)</sup>.

LINA GAREGNANI UNALI

(26) *Ibidem*, p. 124.

(27) Cfr. *Emerson and Thoreau, Transcendentalists in Conflict*, cit., p. 131.

(28) Cfr. *The Letters of Ralph Waldo Emerson*, New York, 1939, vol. III. p. 178.